



## «Due anni per le riforme» Le proposte del Pci

«Gli ultimi due anni della legislatura possono e devono essere utilizzati per cambiare le leggi elettorali, riformare Parlamento e Regioni, moralizzare le campagne elettorali». È la proposta del Pci, discussa ieri, sulla base di una relazione di Salvi, della commissione del Comitato centrale sulle politiche istituzionali. Forse per la prima volta dopo Bologna, i comunisti hanno partecipato ad una discussione al di fuori e al di là di quegli schieramenti congressuali.

A PAGINA 7

## Messaggio del leader sovietico al vertice arabo

Gorbaciov ha inviato un messaggio al vertice dei leader arabi a Baghdad in cui esprime la sua preoccupazione per il conflitto arabo-israeliano che «costituisce una grave minaccia alla concentrazione di armi chimiche nella zona». La conclusione dei lavori del vertice arabo è stata slittata ad oggi mentre il patriarca latino di Gerusalemme, Michel Sabbah, ha annunciato una mediazione internazionale della Santa Sede sulla Palestina.

A PAGINA 4

## Tavola rotonda a Torino della Cgil piemontese

La Fiat, con Annibaldi, offre al sindacato la sperimentazione di nuove forme di partecipazione sui problemi dell'ambiente e della formazione. Bruno Trentin, segretario della Cgil, risponde: sì, ma occorre il consenso dei lavoratori. Antonio Bassolino: la democrazia industriale deve basarsi sul potere di controllo degli operai. Una tavola rotonda a Torino, nell'ambito della conferenza programmatica della Cgil piemontese.

A PAGINA 15

## IL SALVAGENTE

Sabato doppio fascicolo  
«La pensione dello Stato»  
e  
«Il telefono»



## Editoriale

### Quando in Urss vince l'opposizione

ADRIANO GUERRA

L'elezione di Eltsin alla testa della Repubblica russa - qualcosa di assolutamente inimmaginabile sino a ieri - rappresenta davvero una sconfitta per Gorbaciov e dunque un indebolimento delle posizioni del presidente dell'Urss impegnato in queste ore nel difficile vertice con Bush? Se si guarda come si sono svolti i fatti non dovrebbero esservi dubbi sulla risposta. Intanto perché Alexander Vlasov, lo sconfitto di ieri, è conosciuto come un sicuro gorbacioviano. Né c'è solo questo perché, come si ricorderà, per bloccare l'ascesa di Eltsin era sceso in campo, lanciando reiterati appelli alla compattezza dei deputati governativi e pronunciando duri atti di accusa contro i radicali, lo stesso presidente dell'Urss. Se poi a quel che è accaduto ieri al Parlamento della Repubblica russa si aggiungono gli altri fatti di questi giorni - quello che ha accompagnato nelle case e nelle vie di Mosca il dibattito parlamentare sugli aumenti dei prezzi e sugli altri provvedimenti di politica economica proposti dal governo, il massacro di Erevan con gli episodi di vera e propria guerriglia urbana che ne sono seguiti, quel che sta nascendo nelle Repubbliche baltiche e soprattutto nella Lituania, dopo l'annuncio delle trattative annunciate - non c'è dubbio che diventa inevitabile parlare, come molti hanno fatto, di crescenti e reali pericoli che Gorbaciov e la perestrojka incontrano sul cammino. Detto questo si deve aggiungere però che si sbaglierebbe a non vedere nell'ascesa del contestatore Eltsin prima di tutto il segno di una vittoria della perestrojka e della rivoluzione democratica avviata da Gorbaciov. E questo va detto non già per celare o porre in secondo piano la realtà della crisi della perestrojka che tanto gravemente pesa, e non soltanto sul futuro dell'Urss, ma per ricordare a noi stessi che sarebbe una ben strana «rivoluzione democratica» quella che lasciasse sempre le cose come stanno. Ha vinto dunque Eltsin e ha perso il candidato di Gorbaciov ma, giacché quest'ultimo potrà riuscire a rimanere sempre e saldamente al timone - per usare le parole di Bush - solo se la perestrojka e la rivoluzione democratica andranno avanti, il problema non sta semplicemente nell'esito di un voto sia pure di fronte ad un Parlamento importante com'è quello russo. Conviene piuttosto domandarsi se quel che è ora avvenuto potrà, o meno, e per quali vie, portare a quel rilancio della perestrojka a cui tante cose, e non solo nell'Urss, sono per opinione generale affidate.

Giacché per garantire continuità al nuovo corso, o anche soltanto per far passare quei provvedimenti «antipopolari» ritenuti nell'Urss indispensabili, c'è bisogno del consenso della maggioranza dei cittadini, non c'è dubbio che adesso, almeno per quel che riguarda la Repubblica russa, le cose siano se non più semplici almeno più chiare. Certo nei voti confluiti su Eltsin è possibile identificare segni diversi e persino contrastanti: quelli che vengono da spinte radicali ed estremistiche, quelli dei nazionalisti allarmati per la perdita del vecchio ruolo di guida del popolo russo sugli altri popoli dell'Unione, quelli di chi pensa, al contrario, che la Russia abbia già pagato troppo - con le sue sacche di povertà, i suoi negozi vuoti, le sue città in declino - la sua «vocazione internazionalistica». Tener conto di queste voci, e di quelle che giungono parallelamente dalle altre Repubbliche, e cioè discutere, trattare con chi ha democraticamente conquistato il diritto di rappresentarle, è a poco a poco diventato qualcosa di fondamentale per le forze impegnate e interessate a dare alla politica della perestrojka, in un momento tanto difficile, le necessarie basi di massa. Sarebbe dunque importante se le forze favorevoli alla perestrojka riuscissero a trovare se non un linguaggio comune almeno la via per accordi di compromesso.

Certe dichiarazioni di ieri di Eltsin, cost come quel che è avvenuto all'interno del gruppo gorbacioviano con l'accantonamento della candidatura del conservatore Polozov parrebbero avvalorare l'ipotesi secondo cui ad una intesa si potrebbe giungere forse anche in tempi brevi.

Il leader radicale eletto presidente della repubblica russa con un margine di quattro voti L'avversario battuto al terzo turno. Il capo del Pcus, dal Canada: «Sono preoccupato»

# Eltsin ce l'ha fatta E stasera il vertice Bush-Gorbaciov

Boris Eltsin l'ha spuntata. Alla terza votazione ha battuto il candidato «gorbacioviano», Alexander Vlasov ed è diventato presidente della Federazione russa. A Mosca i suoi sostenitori hanno improvvisato manifestazioni di gioia. Il leader radicale rinnova la sua offerta di dialogo a Gorbaciov e avanza la proposta di un governo di coalizione. A Ottawa il leader del Cremlino commenta: «Sono preoccupato per il parlamento russo».

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Boris Nikolajevich Eltsin, il «grande antagonista» di Michail Gorbaciov alla fine l'ha spuntata: con 535 voti a favore e 502 contrari è diventato ieri presidente della Federazione russa. Il suo avversario, Alexander Vlasov, ha preso 467 voti. Per Gorbaciov, arrivato ad Ottawa, una nuova brutta notizia. «Sono preoccupato per la situazione al Parlamento russo dove si svolge una sorta di confronto che non risolve i problemi reali». A Mosca, tuttavia, adesso si respira aria di compromesso. Eltsin ha già rinnovato le offerte di colla-

borazione a Gorbaciov e ha confermato il progetto di andare alla costituzione di un governo di coalizione con tutte le forze politiche più importanti del Congresso del popolo per portare la Russia fuori dalla crisi. Offerta che difficilmente Gorbaciov potrà ignorare, nonostante le pesanti accuse che recentemente aveva rivolto all'opponente radicale. L'evoluzione della situazione politica e sociale dell'Urss, dopo la presentazione del programma economico del governo sembra favorire un rimescolamento delle alleanze nel panorama politico sovietico.



Boris Eltsin

A PAGINA 3

## Scaricato Ryzhkov Forse Shevardnadze capo del governo

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO SERGI

OTTAWA. Michail Gorbaciov è giunto ieri a Ottawa in Canada, da dove stasera partirà alla volta di Washington per incontrare il presidente degli Stati Uniti George Bush. Negli incontri ufficiali con il premier canadese Brian Mulroney e le altre autorità, Gorbaciov ha evitato ogni accenno alla complessa situazione lasciata in Urss. Ma dichiarazioni del suo più fidato consigliere economico, Stanislav Shatalin, fanno capire che la posizione del primo ministro Ryzhkov sarebbe fortemente insidiata. A lui verrebbero additati gli aspetti negativi del progetto di

riforma economica che tanta apprensione sta suscitando tra i cittadini sovietici. Il presidente non è il governo», ha affermato Shatalin in un'intervista al Financial Times. Ed ha aggiunto: «È stato il governo a elaborare il piano di riforma ora all'esame del Soviet supremo». Ryzhkov è accusato di avere posato l'accento sugli aumenti dei prezzi per generi di prima necessità, anziché sulle linee fondamentali del passaggio alla cosiddetta «economia di mercato regolata». Tra i più probabili successori di Ryzhkov ci sarebbe Shevardnadze.

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 5

Riunito il Csm dopo il caso Palermo e le critiche del Presidente della Repubblica

## I giudici cercano la pace con Cossiga «Ma la libertà di critica non si tocca»

Si abbassa la tensione tra l'associazione dei giudici e Cossiga. Il capo dello Stato è stato sostenuto ieri da tutti i politici intervenuti. Dalla magistratura solo rare repliche: «Non dimentichiamo il diritto di critica» dice magistratura democratica. Protestano i procuratori di 18 città italiane, dov'è forte la criminalità organizzata: con il nuovo codice, ma senza nuovi mezzi, vince il crimine.

CARLA CHELO

ROMA. I magistrati cercano la pace con il presidente Cossiga e non rispondono alla dura nota del Quirinale che li aveva rimproverati per un documento approvato quasi all'unanimità dall'assemblea dell'Associazione nazionale magistrati, nel quale criticavano Cossiga per il modo in cui era intervenuto nel caso Palermo. «Normali divergenze di opinioni - minimizza il presidente Bertoni - l'importante è che si faccia quello che chiede

Cossiga». Appoggiano il presidente della repubblica anche gli esponenti politici intervenuti ieri, Gunnella e Vitalone. Intanto dal Quirinale ieri sono partiti i documenti consegnati dai giudici siciliani a Cossiga, all'indirizzo del Csm, della commissione parlamentare antimafia e del ministro di Grazia e Giustizia. Oltre ad una relazione sugli uffici di Palermo ci sono dei dossier sullo stato delle indagini degli omicidi politici ancora irrisolti.



## Prima udienza del processo per il crack dell'Ambrosiano

MILANO. Prima udienza ieri del processo per il crack del vecchio Banco Ambrosiano. In aula mancavano quasi tutti gli imputati principali. Non c'erano Licio Gelli e Francesco Pazienza (ed anche i legali di quest'ultimo: un «giallo» che ha incuriosito non poco). Tra i presenti, Flavio Carboni e Umberto Ortolani (nella foto). La giornata è stata interamente dedicata alle questioni preliminari. Due nuove richieste di costituzione di parte civile.

A PAGINA 8

## Tormano i cobas alla vigilia dei Mondiali

Nuovi scioperi dei Cobas delle Fs per i Mondiali. Dopo i macchinisti fermi dal 6 al 7 giugno, scioperi dei capistazione dal 5 al 6 e del personale viaggiante il cui sindacato autonomo Sapev ha annunciato blocchi ad oltranza. Le precezioni rischiano di passare da 52.000 a 70.000. Sumnit Bemini-sindacati fino a tarda sera. Firmato il contratto dei dirigenti Fs: aumenti cospicui, ma potranno essere licenziati.

PAOLA SACCHI

ROMA. Gli ultimi sono stati i ferrovieri del personale viaggiante iscritto al sindacato autonomo Sapev che hanno annunciato «azioni ad oltranza» dal primo di giugno. Per il resto, dai capistazione ai manovatori (questi ultimi si fermano dal 6 al 7 come i macchinisti) per tutta la giornata di ieri è stato un continuo annuncio di nuovi blocchi. Un lungo incontro si è svolto fino a tarda sera tra il ministro Bemini ed i sindacati. La riunione è stata

aggiornata a questo pomeriggio. Si deciderà di espere nuove strade meno traumatiche della precezione? In ogni caso, anche ieri i sindacati hanno annunciato che il contratto non si tocca. I Cobas, che parlano di processi di «privatizzazione» avviati dall'Intesa, chiedono alle Fs di essere ricevuti. Intanto, è stato firmato il contratto degli 800 dirigenti delle Fs. Gli aumenti sono anche dell'ordine di milioni.

A PAGINA 16

## Rapporto ambiente «A tavola con i pesticidi...»

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Presentato ieri «Ambiente Italia 1990» il rapporto della Lega ambiente sulla situazione ecologica del nostro Paese. Nuova denuncia sulla chimica nel piatto. Nel 1989 il 49 per cento dei campioni di frutta e verdura esaminati dall'Usi 29 di Bologna conteneva residui e di questi il 13% era fuorigiogo. Nei primi tre mesi del '90 registrato un nuovo, impressionante aumento: sono il 54% i campioni analizzati che presentano residui di cui il 32% sono fuorigiogo. Inoltre il 16% dei campioni esaminati conteneva più di un residuo di pesticidi con quali pericoli per la nostra salute è facile immaginare. Gli italiani consumano ogni anno 24 mi-

lioni di quintali di mezzi chimici pari a 77 chilogrammi al secondo e a 40 chili pro capite all'anno. Di soli pesticidi ne usiamo quasi 4 chili a testa. Il rapporto fornisce dati e indicazioni sul traffico automobilistico su autostrada, che ha subito un aumento del 9,2%, un peggioramento della qualità dell'acqua potabile (due milioni di italiani non possono bere quella del rubinetto), sulle aree contaminate che ammontano, ormai tra le 20 e le 30 mila. Intanto un sondaggio rivela che solo 40 elettori su 100 sanno che si voterà per il referendum sui pesticidi e il 31% (43% al sud) non ha ancora ricevuto il certificato elettorale.

ANNA MORELLI A PAGINA 6

## Al mio vicino piace sparare agli animaletti

DACIA MARAIHI

Il mio vicino di campagna, ogni domenica, scavalca il basso recinto e viene a cacciare sotto casa mia. A cosa spara? Agli uccelletti: passerii e fringuelli che gli volano sotto il naso frullando. Gli ho chiesto, per favore, di andare a cacciare un poco più in là. Ma lui mi ha risposto che è diritto del cacciatore di entrare dove vuole e cacciare come gli pare. E per la legge attuale ha ragione. Il mio vicino cacciatore ama sparare ma non ha voglia di fare quelle camminate che di solito rallegrano le mattinate dei predatori col fucile. I cani che uggolano, la giacca mimetica, gli stivali, la ciuccuccera, i laccioli: c'è tutto un bagaglio che accompagna il cacciatore mattiniero. Da come ce lo hanno descritto alcuni scrittori (bellissime le «Memorie di un cacciatore» di Turgeniev e che dire di «Cane e padrone» di Thomas Mann?), tanto per citare due fra i più affascinanti libri sul tema), il cacciatore è un essere solitario, gran camminatore, silenzioso e ammirato osservatore della realtà, amante della natura e sobrio filoso-

fo. Il mio vicino che pure si è comprato dei cani da caccia di razza e dispone di fucili moderni, ben oleati, non ha voglia di andare in giro. D'altronde dove andrebbe? Per trovare un posto poco frequentato dovrebbe prendere la macchina, col rischio che i suoi cani gliela sporchino (la macchina è nuova, i sedili sono foderati di un bel velluto azzurrino); dovrebbe fare qualche decina di chilometri consumando benzina e bestemmiano contro il traffico domenicale. Dovrebbe poi inoltrarsi per strade non asfaltate col rischio di riempirsi di polvere, lui e la macchina nuova. Dovrebbe quindi lasciarla da qualche parte, non custodita, col rischio che gli siondino il vetro per rubargli il radio. Non può certo portarsi dietro la radio estraibile che dovrebbe comunque nascondere sotto il sedile. Ma i ladri ormai sanno che le radio estraibili si trovano, per l'appunto, sotto i sedili. Dovrebbe infine inoltrarsi, coi cani al seguito, in zone che non cono-

scie, per imbattearsi magari in qualche pastore con le sue pecore che muovendosi in gruppo e scampellando, metterebbero in allarme tutte le bestiole (lepri, tordi, qualche volpe spelacchiata) che si trovano a girare da quelli parti. Il mio vicino sa che ormai di lepri ne trovo ben poche e su quelle poche si puntano centinaia di fucili. Al mio vicino non piace incontrarsi con altri cacciatori, col rischio che i cani si mettano a litigare fra di loro, né gli piace avere a che fare con i proprietari di terre. E poi ci sono sempre più recinti, cancelli, fili spinati, muretti che dividono il cacciatore dalla sua preda. La selvaggina è ridotta al minimo nelle campagne vicino alle città, perfino i tordi sono spariti. Rimangono le riserve, ma quelle «costano troppo». E per questo che il mio vicino, coi suoi cani di razza e i suoi fucili ultimo modello, trova più comodo passare il recinto e venire nel mio terreno a sparare ai passerii. Essi

sanno che lo non spari e perciò vengono a frotte, fliculio, a fare il nido negli alberi intronati alla casa. Il mio vicino è un cacciatore di passione. La passione è della caccia. Quando ne parla, gli brillano gli occhi. Ma che razza di piacere c'è, gli dico, nell'uccidere un piccolo animaletto che sta semplicemente volando per cercare un verme da portare ai suoi neonati sul trito? A vederlo col fucile in braccio, il mio vicino, sembra molto contento di sé. E quando spara a un fringuello ha l'aria di dire: ecco, io sono forte e con un solo gesto ti distruggo; il tuo minuscolo corpo insanguinato mi dà la prova del tuo potere. Il mio vicino, come molti altri uomini col fucile, ha bisogno di darsi delle «prove». Senza pensare che la «prova» delle antiche leggende, la «prova» dei miti arcaici a cui certamente in qualche modo oscuro lui si riferisce, consisteva in un rapporto, se non proprio alla pari, certamente carico di rischi per il cacciatore.

Dove sta la «prova» di coraggio in una situazione che mette da una parte un uomo grande e grosso, ben pasciuto, con un fucile carico in mano e dall'altra un uccelletto minuscolo che non vede il pericolo e quindi non se ne difende nemmeno? C'è dell'altro, certo. Il mio vicino è molto orgoglioso della sua mira. Sa colpire un passero a cento metri di distanza, a colpo sicuro. Bene. La precisione, l'occhio, la mira, sono certamente componenti essenziali per il benessere di un uomo. Ma che bisogno c'è che queste qualità siano esercitate sopra un corpo vivo, trasformandolo in cadavere? E poi? Beh, c'è la strategia, l'insediamento, l'astuzia, l'arte dello stanare la preda, l'agguato. L'occhio scintillante del mio vicino mi dice che lui si sente parte di una mitologia della caccia che comprenda un concetto di nobile superiorità dell'uomo sulla bestia, nonché un progetto di lavoro di ricerca e comprensione delle abitudini del mondo animale.

Il fatto è che queste strategie fanno parte ormai di un sogno fumoso. Nel migliore dei casi, cioè quando si tratta di caccia grossa, il cacciatore è chiuso assieme all'animale da cacciare in una riserva e ha pagato in anticipo per i capi da abbattere, come si mattatoio. E che dire di quegli strategi che aspettano l'arrivo di uccelli migratori che tornano stanchi da un viaggio di migliaia di chilometri che ha del miracoloso, per sparare nel mucchio? In realtà, mi sembra di capire dal sorriso arcuato del mio vicino, che proprio quello di cui non può fare a meno il cacciatore, proprio quello che costituisce la prova tangibile della tradizione che si sta rappresentando, è il sangue. Non importa né dove né come né da quale animale versato. È il sangue che dà al cacciatore la sensazione esaltante del suo potere. E deve trattarsi di sangue innocente altrimenti il senso ha? Deve essere il sangue puro di un animale che muore sotto i suoi occhi volgendo verso di lui

uno sguardo muto di profonda sorpresa e infinito dolore. Gli antichi erano cacciatori, dice il mio vicino, la caccia era considerata la più nobile delle attività umane, ed era protetta dagli dei. Ma essi sapevano, caro vicino, che commettevano dei crimini e invocavano gli spiriti degli animali perché li assolvesero. Il massacro era necessario ma non per questo meno doloroso. E spesso i danzatori mimavano i gesti degli animali che avrebbero ammazzato per impetrare il loro perdono. Da noi, oggi, cosa è rimasto di questa «nobile attività umana»? Senza rischi, senza motivi di difesa, di sopravvivenza, di nutrimento, fra le acque inquinate e i boschi che bruciano, la caccia non può che trasformarsi in un crudele piacere fine a se stesso. Perciò i cacciatori diventano ogni giorno più farseschi: essi indossano un costume da scena, dicono delle frasi fatte, mimano un antico rituale svuotato di tutti i suoi contenuti. E con questo cascano nel vuoto dell'arbitrio.